

Un tesoro ritrovato

SCHEMA DI APPROFONDIMENTO: IL LUOGO

Palazzo Niccolini, già Palazzo Ciaini da Montauto

Il palazzo Ciaini da Montauto sorge lungo il lato occidentale di via dei Servi, uno dei principali assi viari della città cinquecentesca: su commissione del mercante Bastiano Ciaini da Montauto, desideroso di dare legittimazione al suo status sociale, la costruzione del palazzo ha avuto il 1 agosto 1548. Il progetto e la direzione della fabbrica sono affidati a Domenico di Baccio d'Agnolo e alla sua morte nel marzo del 1554 il cantiere viene diretto dal fratello Giuliano.

Alla morte di Bastiano da Montauto il palazzo passa in eredità al fratello Matteo ed in seguito al nipote Benedetto per poi essere venduto nel 1575/6 al senatore Giovanni di Agnolo Niccolini nel 1576. Questi vi andò ad abitare subito e probabilmente pensò fin dall'inizio di apportarvi delle modifiche, ampliandolo verso il giardino interno. Nel 1594 la Fabbrica viene abbellita con la costruzione di una loggia terrena, sul fianco del palazzo che prospetta sul giardino. La loggia è stata attribuita al Dosio, che in quel periodo era di casa presso la famiglia Niccolini, seppur non vi sia traccia dei pagamenti a lui effettuati per i lavori.

Nel 1611, alla morte di Giovanni, il palazzo passa in eredità a suo figlio Filippo (1586 - 1666), che aveva acquistato anche la grandiosa villa medicea di Camugliano presso Pontedera diventando il primo marchese di Ponsacco e Camugliano. Questi fa abbellire in modo considerevole il palazzo di famiglia. Al periodo della sua vita si devono riportare sia la costruzione della loggia, al di sopra di quella terrena, verso la metà del secolo, che la maggior parte delle pitture che adornano le sale ed i soffitti. La loggia viene duplicata in altezza con archi identici a quelli sottostanti poggianti però su colonne con capitelli ionici; la sopraelevazione provoca il rifacimento delle volte sottostanti con la conseguente perdita degli affreschi del Cristofani. La data di questi lavori non è stata stabilita con certezza, di sicuro nell'arco centrale un'iscrizione riporta la data del 1655, probabilmente da riferirsi all'ultimazione dei lavori. In quegli anni, intorno al 1650, per decorare sia le nuove stanze che quelle preesistenti al piano

terreno, Filippo chiama i migliori artisti sulla piazza: Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, Giacinto Gemignani, Andrea Ciseri, Jacopo Chiavistelli. Anche *“Angiolo Michele Colonna e Augusto Mitelli Pittori Bolognesi”* realizzano nel 1652, svariate decorazioni, soffitti e sovrapporte, la maggior parte delle quali sono andate purtroppo perdute. In seguito il solo Colonna realizza le splendide quadrature a decorazione della Galleria voluta da Filippo in corrispondenza del piano superiore della loggia. Quest'ultima infatti, a quanto pare, non fu mai utilizzata come tale ma da subito divisa in tre ambienti di cui quello centrale era la galleria vera e propria, affiancata poi da due ambienti più piccoli.

Nel 1666 Filippo muore senza figli e chiama a succedergli, Lorenzo di Matteo, figlio di un suo avo, committente delle grandi trasformazioni all'originario impianto cinquecentesco del palazzo, comprendenti anche la realizzazione di una nuova ala, alla destra della fabbrica cinquecentesca.

A partire dal 1755 Lorenzo di Giovanluca Niccolini si fa promotore di un ulteriore riammodernamento del palazzo a seguito del matrimonio con Giulia Riccardi, esponente di una delle più ricche famiglie toscane, che comprende anche due distinti interventi pittorici di Giuseppe Del Moro.

Quando, nel 1811, Giuseppe Niccolini muore, la situazione finanziaria della famiglia è alquanto dissestata, e la successiva gestione della vedova, in quanto tutrice dei figli minori, non porta alcun giovamento. Per questo motivo il figlio Lorenzo, una volta divenuto marchese, si trova costretto a vendere diversi beni, compreso il palazzo di famiglia che passa al conte Dmitrij Petrovič Boutourlin (1736-1829), senatore, consigliere e ciambellano dell'imperatore di Russia. Per iniziativa del conte Dmitrij prima, e dei figli poi, viene operato un sostanziale rifacimento del giardino oltre agli interventi sulla facciata. Inoltre sempre in questi anni, vengono apportate modifiche alla Galleria affrescata dal Colonna, che viene rimpicciolita per ingrandire una delle salette laterali.

Nel corso della prima metà del Novecento il palazzo vede innumerevoli cambi di proprietà che comportano sia molte trasformazioni interne sia un periodo di abbandono e profondo degrado, anche in conseguenza dei vari usi a cui viene destinato. L'edificio diviene infatti sede della Casa del Fascio, quindi usato per l'acquartieramento delle truppe anglo americane.

Nel 1944 - per effetto della legge n. 159 del 27/07/1944 - Palazzo Niccolini passa allo Stato italiano in quanto bene appartenente al cessato partito nazionale fascista.

Nel periodo di transizione fra il ritiro delle truppe fasciste da Firenze e l'acquisizione da parte dello Stato il palazzo fu adibito agli usi più disparati: sede del Partito Comunista, Camera del Lavoro, sede di associazioni varie, ristorante e persino cinema all'aperto nel giardino. Tutto questo aveva contribuito ad allontanare l'aspetto del Palazzo da quello originario e uno stato di parziale abbandono, o comunque cattiva manutenzione, aveva fatto il resto. Quando lo Stato ne prese possesso, destinandolo ad uffici del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Toscana e della Ragioneria Regionale dello Stato, si rese necessario un adattamento degli ambienti nonché un profondo restauro, condotto in accordo con gli uffici della Soprintendenza ed eseguito negli anni 1956-57.

Quello che di sicuro ha stravolto maggiormente l'aspetto del palazzo è da riscontrarsi nella demolizione della Galleria per ricostituire la loggia originaria. Gli affreschi della Colonna che ancora vi si trovavano vennero quindi staccati e riportati su tela mentre furono costruite delle volte ad immagine e somiglianza di quelle sottostanti. E' da ricordare che la Galleria, per quanto si evince dai documenti, doveva essere divisa in tre stanze: una sala centrale e due salette alle estremità che erano già state oggetto di ingrandimento (evidentemente a scapito della sala centrale) all'epoca dei Boutourlin. Le finestre vennero ricostruite, così come la porta centrale, mentre è tuttora presente l'originale balconcino in pietra con la sua balastra in ferro.

Un più recente e ugualmente complesso intervento di restauro alla struttura è stato condotto nel 1974, seguito da un intervento alla decorazione graffita e dipinta nel 1981 e da un cantiere relativo all'addizione del primo Settecento del 1981-1982. Nel 2009 si è intervenuti con nuovo restauro dell'altana, mentre nel 2010 è stato effettuato un restauro conservativo alla facciata principale che presentava condizioni di degrado del paramento in pietra.